

Il mio Sampietrino Quotidiano

Lavoro di notte. Tutte le mattine prima di coricarmi calpesto i sampietrini di Roma. Il mio cammino consueto che mi riporta alla città natia, Spalato, oggi Croazia: la mia felice infanzia nella Jugoslavia ieri, un ex paese oggi. Per me rimane il Paese di Alice: delle meraviglie delle fritule che sfornava mia nonna di domenica; i miei amici di sempre che oramai sono diventati degli uomini di latta, smontati e scaraventati nei cimiteri nemici, dimenticati troppo in fretta oggi; una caciara balcanica, inconsueta per chi non conosce i venti di quelle parti, con teste calde dappertutto, ieri e oggi.

Siamo sole io e Roma. La strada che portava al mio ginnasio era tempestata di sampietrini, li detestavo ieri perché era facile che in mezzo a loro s'incastassero i miei tacchi stretti stretti. Sono i sampietrini che mi portano a rivivere la mia fanciullezza oggi, chiara e celeste come il cielo sopra il Colosseo: l'anello felice più fedele al mondo. Io posavo il mio sguardo giovane sul Palazzo di Diocleziano, l'ultimo imperatore romano, che morì a Spalato, ieri. Nelle mie traversate romane sono rapita dalle piazze, oggi. Forse felice ieri, forse felice oggi.

Lavoro di notte. La mia preghiera lungo le strade per un pane quotidiano calpestando i miei sampietrini quotidiani, ieri e oggi. I coriandoli di granito che assorbono i miei passi ordinari. A volte mi fermo, immaginando i cavalieri di Caligola che calpestavano i sampietrini, come me. A volte mi fermo e mi sento piena della bontà che mi regala Roma di prima mattina con in braccio la pagnotta calda calda; così, con il viso lavato dalla rugiada bianca, entro nella cartolina magica e rimango con le guance pulite pulite.

Io lavoro di notte e non vedo l'ora di tornare a casa e togliermi le scarpe. A volte i piedi mi fanno male. Prima di arrivare a casa felicemente mordo la mia pagnotta, calda calda appena servita dal forno di Roscioli; sfoglio Il Messaggero e mi addormento con le notizie appena sfornate.

Qualche volta le notizie mi fanno più male del mal di piedi.

Mi piacerebbe poter far qualcosa per cambiare gli avvenimenti, ma mi addormento ugualmente.

Roma mi fa dormire tranquilla come una bambina piccola dopo aver bevuto una tazza di latte caldo caldo. A volte mi bisbiglio che non ho diritto di chiedere qualcosa di più.

Anche quando dormo, io e Roma siamo sole e sembra che non esistano gli altri. Riesco a coricarmi insieme al cuscino soffice e non ci siamo per nessuno. Che pacchia allora io e Roma di prima mattina, mentre gli altri vanno al lavoro spesso nervosi. Sono sicura che non si accorgono neanche di quanto sono belli i sampietrini, perché poco dopo il mio rientro a casa, le strade e le piazze sono invase dalle macchine che come cari armati calpestano il manto di granito; le tavolette di cioccolata grigia e liscia liscia non le vedono più.

Il sonno arriva quasi subito, la stanchezza scorre sul mio corpo quasi abbandonato, piano piano.

Non riesco a pensare alle cattive notizie, sulle dita dei piedi sento ancora appiccicati i sampietrini come un tappeto volante per immergermi sotto la coperta.

Non mi ricordo mai che cosa sogno solitamente, ne ieri ne oggi. Forse è meglio così, perché Roma mi fa fantasticare ad occhi aperti. A volte è difficile, ma appena i miei piedi afferrano il suolo tempestato dai sampietrini, svanisce tutto tutto. Mi sento a casa, come nella Jugoslavia ieri, così come a Roma oggi. Forse felice ieri, forse felice oggi. A volte mi sembra che dipenda solo dal cielo. Quando piove a Roma tutti diventano grigi; il sole svanisce dai miei sampietrini, diventano opachi e scivolosi.

Quando piove la bellezza di Roma si rispecchia negli occhi degli stranieri, pellegrini felicemente abbracciati sotto un diluvione e in mezzo alle pozzanghere. Quando piove a Roma non funziona nulla, ed è a malapena una fortuna per i minuscoli omini del Bangla Desh che offrono ombrelli per tutti. A volte mi pare che a Roma piova anche per questo.

La mia vita a Roma scorre insieme al Tevere color cappuccino, piano piano. I ponti ricamati e i margini intorno al Tevere sono come gli uncinetti bianchi bianchi della mia nonna, distolgono lo

sguardo dal fiume torbido. Il fangoso Tevere lascia il mio cuore tenero e mi confonde con i visitatori caritatevoli e non. Gli sguardi fanciulleschi zeppi di meraviglie che quotidianamente hanno raccattato calpestando i sampietrini, mi passano accanto ed io sorrido; a volte gli do le indicazioni per trovare qualche piazza introvabile sulla loro cartina della città. Anche loro, nuovi arrivati, per qualche giorno dormono tranquilli sotto il mantello del Cupolone, pigro pigro. Qualche volta li invidio perché leggo lo stupore caro nei loro occhi sgranati, come successe a me ieri. Bello. Riporteranno le schegge dei ricordi raccolti sui sampietrini e custodiranno i fiori delle nostalgie come un potpourri prezioso, briciole di granito da donare agli amici che sono rimasti a casa. Sfortunati loro.

Il mio convivio quotidiano con i lavacri furbacchioni dentro le fontane del Bemini per togliermi di dosso lo stress del traffico, a volte troppo appiccicoso. Le mie seducenti lavate per purificarmi le pupille dentro i lavandini barocchi.

Che meraviglia! Di notte mi lecco il sudore che sfiora il mio viso stanco, stanchissimo. A volte è impagabile. Un nastro pieno di leccornia fatate che mi legano ancora di più ai miei sampietrini e diventano una specie di parentela; posavo i miei piedi insicura ieri, ancora più insicura oggi. A volte mi succede che vorrei rallentare il passo per rilegare i miei pensieri dentro il libro che mi sussurra Roma, la mia grande amica del cuore.

Io lavoro di notte. A volte mi sembra di conoscere la città meglio di quelli che lavorano di giorno. Sono felice di riuscire ad accordarmi con i sampietrini che vedo chiari, uno per uno.

Ieri notte dal vicolo dove abito qualcuno ha asportato un sampietrino, era come un dente canino gigante, cenerino e pesante. Mi pareva abbandonato come qualche gatto randagio e grigio che passa da queste parti. L'ho portato a casa, lo so che non si può. Ma a volte a Roma è bello vivere anche perché si fanno cose birichine.

Il sampietrino posa sulla mia libreria grande. E' bello.

La meraviglia del manto di Roma è entrata nella mia casetta.

Mi ricorda la mia infanzia felice ieri. Mi ricorda di me oggi.

Sarah Zuhra Lukanic

1960

Croazia